

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

www.makwheels.it



La svolta di papa Francesco
Anche le donne al voto
nel sinodo dei vescovi
di **Gian Guido Vecchi**
a pagina 16



Era mio padre
«Quando Guareschi
litigò per don Camillo»
di **Stefano Lorenzetto**
a pagina 23



Il Pd e i 5 Stelle

DIALOGO E PIROETTE A SINISTRA

di **Paolo Mieli**

A due mesi dalle primarie che elevarono Elly Schlein al vertice del Pd, si può tracciare un bilancio più che positivo dei sessanta giorni trascorsi. Nei sondaggi il partito è tornato a collocarsi stabilmente sopra il 20 per cento e ha lasciato il M5S dietro di cinque punti. La nuova segreteria si mostra assai abile nel rintuzzare la maggioranza, producendo ogni giorno polemiche nuove di zecca. Talvolta anche due o tre in un'unica giornata. Né i dem si mostrano preoccupati dalle insidiose iniziative provenienti da sinistra, neanche dai referendum contro le armi a Zelensky o l'assai pubblicizzata «Staffetta dell'Umanità» di Michele Santoro per «unire l'Italia contro la guerra», per «riaccendere la speranza» e per «camminare insieme da Aosta a Lampedusa». Come se il nuovo gruppo dirigente del Pd considerasse tali iniziative fuori tempo rispetto a un anno fa quando invece Enrico Letta fu impensierito da quel che si muoveva sul fronte pacifista.

Un grande tonico per l'esordio di Schlein sono state le schermaglie delle settimane che hanno preceduto il 25 Aprile. Curiosamente, però, in Europa furono presi più sul serio, ventinove anni fa, i rischi di deriva autoritaria del primo Berlusconi, di quanto sia accaduto adesso con il debutto di Giorgia Meloni. Fuori dai nostri confini, l'allarme fascismo è stato scarso. Anche nel mondo delle arti che pure nel 1994 si mostrò assai incline a questo genere di apprensione.

continua a pagina 24

GIANNELLI

XI PARLA AL TELEFONO CON ZELENSKY



Xi chiama Zelensky: «Dalla parte della pace» E manda un delegato a Kiev. Usa e Russia cauti

VISTO DA PECHINO

Pericolo atomica La mossa cinese

di **Guido Santavecchi**

Perché proprio ora? Perché fra un mese Kiev è pronta alla controffensiva che potrebbe scatenare la dura reazione della Russia senza poter escludere neanche l'uso della bomba atomica.

a pagina 9

Dopo oltre un anno di guerra e dopo mesi di appelli arrivati dalla comunità internazionale, il presidente cinese Xi Jinping ha parlato per un'ora con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. La telefonata è stata annunciata da Pechino che ha twittato la notizia in inglese e poi in russo: «La Cina invierà un rappresentante a Kiev, colloqui per uscire dalla crisi». Il gelo del Cremlino e la cautela degli Stati Uniti.

alle pagine 8 e 9

COLPITI DAL FUOCO DI MOSCA A KHERSON

Ferito inviato di Repubblica Ucciso il suo collaboratore

di **Lorenzo Cremonesi**

Ferito a una spalla da un cecchino russo l'inviato in Ucraina di *Repubblica*, Corrado Zunino. Il giornalista si trovava in auto con il collaboratore e interprete Bogdan Bitik, che è rimasto ucciso. I due sono stati sorpresi da un agguato mentre attraversavano un ponte nella zona di Kherson. «Ho strisciato per salvarmi».

a pagina 6

Prevista la riduzione graduale nei singoli Paesi. Rischio di una manovra aggiuntiva. Tensione sul Mes

Debito, le nuove regole Ue

Cambia il patto di Stabilità. Giorgetti: andavano escluse le spese del Pnrr

di **Francesca Basso**
e **Federico Fubini**

L'Europa cambia il patto di Stabilità per «ridurre gradualmente il debito» dei Paesi e favorire «gli investimenti». L'Italia rischia una correzione alla manovra fino a 15 miliardi. Il ministro Giorgetti: investimenti da riesaminare.

alle pagine 2, 3 e 4 **Marro**

MERCATI E GIUDIZI

Cogliere i segnali per ridare fiducia sulla crescita

di **Francesco Giavazzi**

Nei giorni scorsi c'è stata un po' di apprensione sui mercati in attesa del giudizio di Moody's: alcuni investitori temono che il 19 maggio l'agenzia di rating americana possa rivedere al ribasso il giudizio sul debito pubblico italiano. Questo, accostato alla preferenza per i titoli di Stato spagnoli rispetto ai Btp, segnalata dalla Goldman Sachs, alimenta la volatilità dei mercati.

continua a pagina 2

San Siro Decide il gol di Dimarco. Stasera Fiorentina-Cremonese



L'Inter batte la Juventus: è in finale di Coppa Italia

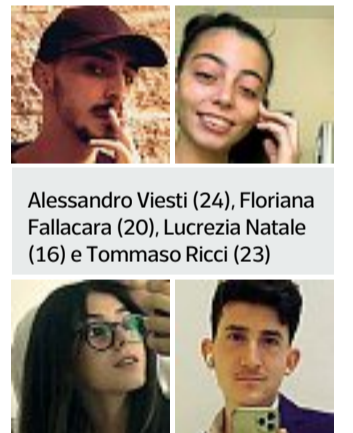
di **Daniele Dallerà**

L'Inter batte la Juve a San Siro con un gol di Dimarco e conquista così la finale di Coppa Italia. Affronterà Fiorentina o Cremonese, oggi in campo.

alle pagine 34 e 35
Bocci, Sereni, Tomaselli

A BITONTO, IN PUGLIA

Scontro frontale tra due auto: nello schianto morti 4 ragazzi

di **Bepi Castellaneta**

Alessandro Viesti (24), Floriana Fallacara (20), Lucrezia Natale (16) e Tommaso Ricci (23)

Quattro amici, quattro vite spezzate in un incidente stradale. Lo scontro frontale a Bitonto, in Puglia, due sere fa. La vittima più giovane aveva 16 anni, il più grande 24. Alla guida un ragazzo di 23 anni con accanto la fidanzata appena ventenne.

a pagina 16

GENOVA, IL CAMALLO KILLER

«Dava la droga alla mia fidanzata»

di **Alfio Sciacca**

a pagina 17

Meditazioni Quotidiane

Ogni uscita
a solo
€ 3,90Dal 27 aprile in edicola il primo volume, **LA CONSAPEVOLEZZA****CORRIERE DELLA SERA**
La libertà delle idee

IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

I ponti di Sangiuliano

C'è un rivoluzionario tra noi, e fa il ministro della Cultura. Come rivelato da Dagospia, l'impavido Genaro Sangiuliano ha osato spedire una lettera di richiamo ai direttori generali del suo dicastero in cui segnala come molti di loro si siano messi in ferie il 24 aprile, un lunedì che un calendario tentatore aveva posizionato tra la sacrosanta domenica e la Festa della Liberazione. La missiva si conclude con l'ironico invito a un pranzo di lavoro per il 15 agosto prossimo venturo. La crociata del Sangiuliano contro gli unici ponti che in Italia rimangono sempre in piedi è solo l'ultimo episodio dell'eterna lotta tra il potere politico e quello vero, tra i ministri che stanno come d'autunno sugli alberi le foglie e i burocrati piantati nei ministeri

come altrettanti baobab. I primi rosolati al fuoco delle telecamere e sottoposti al giudizio del tribunale dei social, i secondi a muovere le leve del potere nell'ombra, protetti dallo scudo della non notorietà. Sangiuliano, a cui va tutta la nostra vicinanza umana, non è certo il primo a lanciarsi contro il muro di gomma della burocrazia. Montanelli sosteneva che la vera opposizione di massa al fascismo durante il ventennio la fecero i ministeriali romani, a difesa della pausa-cappuccino. Una resistenza eroica, la loro. Eroica e vittoriosa, molto prima del 25 Aprile.

P.S. Ecco, naturalmente sarà solo una coincidenza, ma con tutti i ponti che c'erano, proprio da quello della Liberazione bisognava cominciare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In occasione
dell'Anniversario della Liberazione

DAL 25 APRILE IN EDICOLA

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

Alberto, figlio di Giovannino Guareschi: quando tornò a casa dai lager pesava 46 chili ma ricordo il suo sorriso

ERA MIO PADRE

di **Stefano Lorenzetto**

Non è vero che l'Italia di don Camillo e Peppone fosse migliore di quella odierna. Quando a 8 anni Alberto Guareschi si ritrovò ad avere per fratelestri immaginari i due di Brescello, il parroco burbero e il sindaco comunista, capì che suo padre era tanto odiato quanto amato: «Appeso alla porta della nostra casa milanese di via Pinturicchio trovai un disegno che lo raffigurava penzolante da una forca, con la scritta: "Sei il primo della lista"». A Giovannino Guareschi i «trinariciuti» non perdonavano le vignette su *Candido* e il manifesto con lo slogan «Nel segreto della cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no!», che aveva contribuito alla sconfitta del Fronte popolare il 18 aprile 1948.

Suo padre era anticomunista, monarchico o cattolico?

«Era uno spirito libero».

Giovanni XXIII avrebbe voluto fargli scrivere un «piccolo catechismo» per il popolo.

«Don Giovanni Rossi della Pro civitate cristiana propose l'idea a papa Roncalli e ottenne il suo assenso».

Cosa impediva al cristiano di essere democristiano?

«Diciamo che mio padre non era come il capo della famiglia Bianchi, il signor Cesare, "Iercaromontinolapirorocalliano", e sua moglie Maria, un po' "moroide", cioè affascinata da Aldo Moro».

Pensa che Giovannino Guareschi sarebbe stato felice di avere una donna premier?

«Considerato che i personaggi più simpatici delle sue opere sono femminili, direi proprio di sì».

Anche se Giorgia Meloni è cresciuta nel Msi?

«La signora Bianchi, la suocera Cristina e Gypo simpatizzavano per quella parte».

Il suo primo ricordo di lui?

«Tornava dai lager nazisti. Avevo 5 anni. Mi trovai davanti uno sconosciuto con il volto magro, lo sguardo intenso e un paio di baffoni. Pesava 46 chili, compresi stracci e zoccoli. Ma sorrideva».

Che cosa le ha insegnato?

«La coerenza e la dignità».

Lo ha mai contestato?

«Sì, da adolescente, e provo ancora dispiacere. Lo accusai assurdamente di essere troppo attaccato ai beni che si era procurato con il suo lavoro».

Sgobbava parecchio.

«Quando l'editore Angelo Rizzoli installò il marcatempo per far timbrare l'orario di entrata ai redattori di *Bertoldo*, mio padre prese il cartellino e ci scrisse sopra "culo". A casa si era costruito lo studio nell'abbaino. Lavorava tre giorni e tre notti senza mai scendere. Calava con la corda un secchio e noi ci mettevamo dentro i generi di conforto: acqua, caffè, arance».

Ha venduto tantissimo.

«Saremo sui 25 milioni di copie. Ogni anno escono tre o quattro edizioni all'estero, l'ultima in turco. È pubblicato ovunque, persino alle Samoa. Tranne che in Cina. Lo hanno tradotto in greco antico e lati-



In famiglia
Giovannino Guareschi con la moglie Ennia e i due figli, Alberto e Carlotta (scomparsa nel 2015)

«I film di don Camillo lo fecero incavolare. Da ragazzo lo contestai, ancora me ne pento»

no, in varie lingue con il metodo Braille e persino in milanese, friulano, bergamasco, bresciano e comasco».

Perché piace da 75 anni?

«Parla di persone vere, di verità non legate alle mode».

Nei libri lei è Albertino.

«Mi assegnò questo nome letterario. Poi nel 1957 mi ribattezzò Sputnik, perché, pur rimanendo nella sua orbita, mantenevo sempre la distanza di sicurezza».

Sua sorella Carlotta, morta nel 2015, era la Pasionaria.

«Come Dolores Ibárruri, cui mio padre la accostava per via della forte personalità».

Ora è rimasto l'unico custode del Club dei Ventitré.

«Per 30 anni ho fatto il ristoratore qui a Roncole Verdi. In seguito mi sono dedicato completamente a curare i volumi postumi di racconti».

Il club si chiama così perché Alessandro Manzoni si rivolgeva a «venticinque lettori» mentre suo padre diceva di averne due in meno.

«Non registriamo il numero



Candido Alberto Guareschi con la rivista fondata dal padre



Brescello Fernandel - don Camillo e Gino Cervi - Peppone

di ospiti del nostro illustre vicino di casa Giuseppe Verdi, ma ogni giorno arriva un gruppetto di visitatori».

Vedo che il lampadario resta quello fatto con tre damigiane e tre imbuti.

«Guai a toccarlo. Se lo costrui mio padre. Gli piaceva».

Guareschi avrebbe avuto successo senza i film con Fernandel e Gino Cervi?

«Il valore letterario non lo hanno aumentato i film, semmai lo hanno lesa. *Il compagno don Camillo* di Luigi Comencini è un completo tradimento del libro. Da tre sceneggiature mio padre ritirò la firma incavolato».

Ebbe rapporti conflittuali con i cineasti, ne deduco.

«S'intese poco o nulla con Julien Duvivier, il regista del primo *Don Camillo*. Però lo stimava: "È talmente bravo che può permettersi il lusso di essere antipatico", ammetteva. Rizzoli, proprietario della Cineriz, dovette rivolgersi a un francese perché i registi italiani si erano eclissati, temendo

Chi sono

● Alberto Guareschi è nato a Milano il 14 maggio 1940. È uno dei due figli di Giovannino Guareschi, nato a Roccabianca (Pr) nel 1908 e scomparso nel '68

● Alberto è il curatore delle opere del padre, uno degli scrittori italiani più venduti nel mondo. Il primo romanzo su don Camillo e Peppone uscì nel 1948



Lo studio nell'abbaino
Lavorava tre giorni e tre notti di fila senza scendere. Calava una corda con un secchio e noi gli mettevamo dentro acqua, caffè e arance

le reazioni del Pci. In precedenza aveva tentato d'ingaggiare Vittorio De Sica, ma ne ebbe un rifiuto».

Conserva le pizze del film «La rabbia», che diresse con Pier Paolo Pasolini nel 1963?

«Certo. Sparì dalle sale perché il regista del secondo tempo ritirò la firma».

Per quale motivo?

«Gli amici comunisti, Alberto Moravia in testa, lo rimproverarono e Pasolini corse ai ripari. Qualche anno fa Giuseppe Bertolucci revisionò il film, tagliando la parte guareschiana».

Lei avrebbe pubblicato le due lettere del 1944, poi dichiarate false, con cui Alcide De Gasperi chiedeva agli Alleati di bombardare Roma «per infrangere l'ultima resistenza morale del popolo»?

«Sì. Umberto Focaccia, perito calligrafo del tribunale di Milano, ne aveva accertato l'autenticità».

Come ricorda il 26 maggio 1954, quando suo padre entrò in carcere a Parma per quello scoop di «Candido»?

«Mi pareva d'essere spettatore di qualcosa che capitava a un altro. La mamma tenne bloccato per tre ore in cucina il ministro dell'Interno, Mario Scelba, venuto a offrire a mio padre, asserragliato al piano di sopra, una scappatoia per non finire in prigione. Restò dentro 409 giorni».

La detenzione aggravò il suo stato di salute?

«Direi. D'inverno in cella la temperatura sfiorava lo zero».

Chi venne ai suoi funerali?

«Le persone giuste. Nessun politico. Pochi colleghi: Carlo Manzoni, Giovanni Mosca, Nino Nutrizio, Alessandro Minardi, Baldassarre Molossi, Enzo Biagi, Ferdinando Palermo. Ricordo, seminascosto, Enzo Ferrari, il cui figlio, Dino, aveva trovato conforto nei libri di mio padre durante la malattia che lo uccise».

Lei portò a spalla la bara.

«Con mio cognato e due muratori. Per molti anni era stato la prima "industria" di Roncole Verdi. Dal 1951 in avanti aveva fatto lavorare le maestranze del paese. Ma ci alternammo in molti».

Chiese lui la «Messa da requiem» di Verdi?

«Si tratta dell'invenzione di un cronista. Non fu eseguito alcun brano. Forse il parroco don Adolfo Rossi si ricordò delle ultime volontà espresse dalla maestra Cristina nel *Don Camillo*: "Voglio un funerale senza musica, perché la morte è una cosa seria"».

Davvero suo padre non la baciò né la abbracciò mai?

«A quei tempi avevamo pudore dei nostri sentimenti».

Lei fa lo stesso con le sue quattro figlie e i nove nipoti?

«Con loro è diverso».

Non cercava di abbracciare il loro nonno e bisnonno?

«Non era necessario. Sapeva che gli volevo bene».